

stero, pur di portare a compimento l'opera intrapresa.

Le difficoltà non eran solo d'ordine scientifico. Come passare dalla «divina secchezza» dell'ebraico alla ricchezza del latino e come trasferire nella lingua di Cicerone quel «sapore» e quel «profumo» che son proprii della Bibbia?

Per riuscirvi si macera il cervello, arrossa gli occhi alla lucerna e quando una pagina gli esce tradotta com'egli la desidera, si mette a saltare dalla gioia.

Ma mentre egli salta, di fuori gli urlan contro gli epiteti di Roma: audace, sacrilego, falsario!

Egli ributta gli avversari, investendoli coi termini più violenti e pittoreschi del suo bestialesco dizionario.

E s'appella all'avvenire.

Nella faticosa bisogna, l'aiutano Paola ed Eustochio, ormai scaltrite anch'esse in tutti i segreti della lingua e un bel giorno il maestro dedica alle due nobili scolare la versione di non so quali libri della Bibbia.

Aperti, o cielo! L'alcova e lo scrigno del-